

Business

il FRIULI

MENSILE DELL'ECONOMIA - Suppl.

cura di Rossano Cattivello - FEBBRAIO 2019

MASSIMO BLASONI

Essere alla guida del primo gruppo nazionale per crescita tra le residenze per anziani non gli basta. L'imprenditore udinese si lancia nel mercato del lavoro. E nel cassetto ha ancora due altri progetti

Le mie prossime sfide



ALBERTO DE TONI

IL MODELLO DUALE TEDESCO HA APERTO LE PORTE DELLA REGIA DELLE INDUSTRIE ANCHE AI LAVORATORI



LORIS ZANOR

NEI CANTIERI MANCANO I GIOVANI. L'EDILIZIA ALLA RICERCA DI MURATORI 4.0 CON NUOVE COMPETENZE



ZENO D'AGOSTINO

NELLA GUERRA DOGANALE IN CORSO IL PORTO FRANCO DI TRIESTE SI RIVELA VINCENTE ANCHE DOPO 300 ANNI

BIG DATA - IL TERMINE VA DI MODA, MA SONO POCHE LE IMPRESE CHE NE COMPRENDONO LE POTENZIALITÀ. ECCO COME COGLIERLE

WORK ON TIME

Agenzia per il Lavoro



Massimo Blasoni, al centro, assieme a Sergio Vescovi Ceo di Work on Time e Monica Cirilli direttrice operativa

Il lavoro, quello vero

MASSIMO BLASONI - L'IMPREDITORE UDINESE, GIÀ ALLA GUIDA DEL COLOSSO DELLA RESIDENZE PER ANZIANI, SI LANCIAM IN UNA NUOVA SFIDA IN UN PAESE CHE CONTINUA A SBAGLIARE LA SUA POLITICA PER L'OCCUPAZIONE

Duecento milioni di fatturato consolidato atteso per il 2019 e 200 milioni di investimenti nel biennio 2019-20, 5.000 posti letto, 3.000 dipendenti ma soprattutto un piano di crescita attualmente in corso per altri 5.000 posti letto che ne fa il primo soggetto italiano tra le residenze sanitarie per anziani in termini di crescita, oltre che uno dei primi tre per dimensioni. I numeri attuali di Sereni Orizzonti basterebbero per vedere impegnato il suo fondatore e socio di riferimento 25 ore al giorno. Senza contare, poi, il suo impegno sociale con il centro studi d'ispirazione liberale ImpresaLavoro e l'attività di *opinion leader* attraverso libri e interventi su testate e tv nazionali. Eppure, l'imprenditore udinese **Massimo Blasoni** si è lanciato in una nuova sfida... WorkOnTime.

Com'è nata l'idea di creare un'agenzia per il lavoro?

“Le agenzie per il lavoro sono ancor oggi in Italia meno diffuse che nel resto d'Europa. Basti un dato: da noi solo l'1,5% dei lavoratori è interinale, nel Regno Unito si sale al 3,8 per cento. Questo favorisce nel nostro Paese uno sviluppo notevole dei volumi non solo dei brand internazionali come Adecco, ma anche di molti marchi italiani. Vi è una particolare esigenza di soggetti professionali che favoriscano l'inserimento nel mondo del lavoro in un mercato poco flessibile come il nostro dove è difficile assumere, licenziare e premiare il merito e dove la formazione è posta in secondo piano, quantunque ve ne sarebbe un'enorme necessità. Si pensi che, secondo il World Economic Forum, l'Italia è quart'ultima in Europa su 28 Paesi per efficienza del

mercato del lavoro e 79° su 140 nel mondo. Rispetto alle conoscenze acquisite a scuola, ai lavoratori mancano molti *skill* relativi al mondo digitale e, soprattutto per i cinquantenni rimasti senza un'occupazione, vi è un'enorme necessità di riconversione e implementazione delle conoscenze. Il mercato del lavoro in Italia inoltre è troppo sindacalizzato e poco flessibile. Già questo sarebbe bastato a motivare l'avvio di una start-up come Work on Time, ma mi ha colpito anche un altro aspetto: su un centinaio di agenzie autorizzate alla somministrazione del lavoro in Italia non ve ne è alcuna che abbia sede legale e quartier generale in Friuli-Venezia Giulia. Evidentemente nessuno ci ha pensato, eppure l'idea è buona”.

/// In Italia la somministrazione è poco utilizzata, la scuola non insegna i giusti skill e il mercato è troppo sindacalizzato e poco flessibile

Che obiettivi si è dato?

“Il fatturato previsto nel primo anno è di 30 milioni di euro che salirà a 80 milioni nel 2021. Nel primo triennio contiamo di collocare 2.500 persone in somministrazione. Dopo un primo investimento da due milioni, attualmente Work on Time, con Sergio Vescovi nel ruolo di amministratore, conta 6 sedi nelle regioni del Nord Italia e prevediamo di aprirne altre 12 in tre anni”.

Lavoratori che non trovano posto e aziende che non trovano le figure professionali che servono: perché questo paradosso?

“Il problema del *matching* è particolarmente sentito nel nostro Paese. Da un lato resta inadeguato il rapporto tra istruzione universitaria ed effettive esigenze del mondo del lavoro, dall'altro troppo spesso si continua a scegliere un ciclo di studi senza riflettere sulle concrete possibilità di spendere il proprio titolo. Resta poi il tema della formazione costante a cui il lavoratore è poco propenso e che spesso è gestita in maniera burocratica dalle istituzioni.”

/// I centri per l'impiego pubblici sono poco produttivi e il reddito di cittadinanza rischia di alimentare l'assistenzialismo. Meglio sostenere le start-up di giovani, prima che se ne vadano all'estero

» Non si può illuministicamente piegare la realtà alle idee e sostenere finanziariamente corsi, talora inutili, senza interagire con gli imprenditori e le loro effettive necessità. Non va peraltro scordato l'atteggiamento culturale tipico del nostro mondo del lavoro che vede nella *job property*, cioè nel 'posto fisso', un valore di riferimento con l'effetto che se il lavoro viene perso riorganizzarsi sulla base delle esigenze delle aziende diventa un problema enorme. Resta infine il tema della scarsa efficienza dei centri per l'impiego pubblici”.

Appunto, perché non funziona efficacemente il collocamento pubblico?

“I centri sono poco produttivi, ben lontani dalla duttilità francese o tedesca. Ci sono lavoratori che, pur iscritti alle liste di collocamento, non ricevono nemmeno un'offerta di lavoro in un anno. Vedremo se i 10mila *navigator* che vuole assumere il governo, per altro senza concorso, risolveranno il problema... Il fatto è che non si creano posti di lavoro per decreto, l'imprenditore non assume perché vi è uno sgravio ma solo se lo ritiene conveniente, se ci sono le condizioni per produrre di più e vendere di più. Mancano soprattutto vere politiche attive, ovvero quell'insieme di azioni mirate



Massimo Blasoni con la compagna Sara e le figlie Gioia Martina e Lavinia

alla formazione e al sostegno dei soggetti alla ricerca di una collocazione lavorativa. Esse sono concettualmente l'esatto contrario del sussidio e da noi la percentuale di risorse spese in sussidi sul totale della spesa per politiche di sostegno all'occupazione è il doppio della media europea”.

Cosa pensa del reddito di cittadinanza e in particolare del suo intendimento di aumentare l'occupazione?

“Il reddito di cittadinanza non mi pare una soluzione. Nei fatti rischia di alimentare più l'assistenzialismo che favorire il reinserimento. Una cosa è sostenere chi è malato o anziano e per questo non è in grado di lavorare, ben diverso è sostenere chi è perfettamente in grado di farlo e va piuttosto incentivato a trovare un'occupazione. Si rischia altrimenti una clamorosa distorsione etica. Il fenomeno dei *Neet*, cioè i giovani che non studiano e non lavorano, non può essere certo messo a carico della fiscalità generale

/// Andrebbero reintrodotti misure come il decreto Tremonti del 1994. Con me funzionò e oggi il mio gruppo dà lavoro a 3.000 persone

con un assegno da 780 euro. È di gran lunga più opportuno investire sull'occupazione e incentivare le start-up dei nostri giovani che altrimenti lasciano il Paese: l'anno scorso se ne sono andati più di 50mila”.

Un esempio di come fare?

“Andrebbero reintrodotti misure come il decreto Tremonti del 1994 che consentiva alle start-up giovani costituite da under 32 di non pagare tasse per tre anni azzerando tutti gli adempimenti burocratici. Toglieva Ires e Irap, eliminava le imposte comunali per l'esercizio di imprese e sugli immobili; toglieva anche la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche e soprattutto - e per ogni tributo - i connessi

adempimenti. Un elemento, quest'ultimo, da non sottovalutare in un Paese in cui un imprenditore lavora in media due mesi all'anno per assolvere alle procedure burocratiche. Funzionò? Con me sì, oggi il mio gruppo occupa più di 3.000 persone”.

Ecos'altro?

“Occorre culturalmente appropriarsi della rivoluzione digitale. Secondo McKinsey, 140 milioni di posti di lavoro potrebbero andare persi entro il 2025 e nei prossimi 20 anni la tecnologia potrebbe soppiantare la metà delle attuali professioni. Il Labour Department degli Stati Uniti afferma che il 65% dei ragazzi che oggi frequenta la scuola primaria si troverà a fare un lavoro che ancora non esiste. La vera sfida è dunque creare opportunità nuove e con Work on Time cercheremo di farlo”.

Ha nel cassetto altre idee per differenziare il suo business?

“Sport ed editoria mi interessano...”